CRISTOFARO COLOMBO

AZIONE DRAMMATICA IN CINQUE ATTI

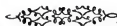
SCRITTA

PER GLI ALLIEVI DELL'ISTITUTO LAMARQUE

DA

Domenico Pelisier

Tu spiegherai Colombo a un nuovo polo
Lontano si le fortunate antenne,
Ch'a pena seguirà con gli occhi il volo
La fama c'ha mille occhi e mille penne.

TASSO, GER. LIB., C. XV, Ot. 32.

NAPOLI
Stabilimento Tipografico de'fratelli De Angelis
Vico Pellegrini n° 4, p. p.
1867

AL MIO DILETTO ALLIEVO

OTTAVIO NAPOLI

PEGNO

DI PERENNE AFFETTO

ATTORI

Cristofaro Colombo
Diego, suo figlio
Ferdinando d'Aragona
Frate Consalvo
Martino Alonzo Pinzon
Bartolomeo
Talavera
Bodavilla
Ozman, Capo de' Selvaggi
Gomez
Giacomo
Un Messo
Un Paggio

Marinai, Soldati Spagnuoli e Selvaggi

L'azione avviene nel 1° Atto in Portogallo; al 2° in Madrid; al 3° nell'Oceano; al 4° al Nuovo Mondo; al 5° in Ispagna.

L'epoca 1492

ATTO I.

La scena rappresenta un gabinetto da studio sparso di varie carte geografiche, pochi e vecchi mobili, in mezzo un tavolo con una sfera e varii strumenti di astronomia. Porta in fondo, a sinistra dell' attore finestra.

SCENA PRIMA

COLOMBO e BARTOLOMEO

Col. (*intento a misurare la sfera*). È impossibile... la verità della scienza non potrebbe ingannarmi... finchè un altro universo non venga fuori da una mano creatrice, finchè la forma del globo segua ad esser la stessa, tu ài da esistere mondo sconosciuto... tu che si gelosamente vuoi celarti allo sguardo dell'osservatore, tu racchiudi in te i preziosi tesori della natura... Io verrò a strapparli al tuo grembo, io ne fregerò il diadema dei principi che saranno avidi di possederti, ed allora anche per me, per l' avventurier genovese la tua storia, Italia mia, avrà una pagina gloriosa, e segnerà con l'onta eterna il nome dei Governanti che mi negarono una sdrucita barcaccia. Quando io voglio donare un mondo, un mondo vergine ancora e dovizioso non trovarsi chi voglia accettarne il presente!... Si, Paolo Toscanelli à ragione... queste sue lettere più mi raffermano nel mio proposito... queste osservazioni di audaci marini non

sono l'effetto fortuito del caso...dessi ànno una sorgente.

Bart. Fratello...

Col. Una sorgente che sembra follia ad un secolo vanitoso e mercantile...

Bart. Cristofaro... Dio mio come è assorto nella sua idea tormentosa... Fratel mio.

Col. Voi Bartolomeo... voi fratel mio...

Bart. Cristofaro ma dunque sarà impossibile vedervi rassenerato una volta; ma quando vi brillerà in volto il sorriso della gioia?

Col. Quando potrò dire a Genova: miserabile, il tuo figlio.... Cristofaro Colombo non era un folle... egli non meritava il sarcasmo della tua vile plebaglia... Ecco il nuovo mondo, desso sarà d'altri perchè tu il rifiutasti.

Bart. Ma bando una volta a quest'idea che v'opprime... ma che non basta la felicità della domestica parete a colmarvi il cuore di gioia perenne? L'amor della sposa, il piccol figliuolino...

Col. Che languono, che non ànno un pane, mentre io potrei colle ricchezze del mio mondo comprar troni e principati... oh! ma se anche la mia famiglia nuotasse nell'abbondanza, la gloria fratel mio, la gloria che eterna vive oltre il silenzio della tomba perchè si vorrà rubare al mio nome? quando fu che Dio abbia detto all'uomo strappa le ali al genio del fratello, schiaccia il suo ingegno intollerante, rendine ignorato il nome e con lui perisca ogni memoria?

Bart. Ma poi non è a sconfidare fratello; D. Juan re di Portogallo parve convincersi alle vostre ragioni, non tarderà un prospero risultamento; e poi è tanto vasta l'Europa, nè mancherà un principe illuminato che secondi il vostro ardito progetto.

Col. Ah, voi lo sperate Bartolomeo?

Bart. E così Dio acceleri il momento della vostra scoverta.

Col. E qualcuno che inoltra... oh come mi batte il cuore; credo sempre ad un istante di felicità, che poi come nebbia si dilegua.

Bart. Signor Giacomo... lasci tranquillo per ora il povero mio fratello... egli è infelice così...

SCENA II.

Giacomo *e detti.*

Giac. Eh! son le solite scempiaggini dei debitori,ma io non bevo così grosso da lasciarmene infinocchiare... io pretendo il mio.., e l'avrò, altrimenti la legge farà pagarmi.

Bart. Ma si che sarà soddisfatto, non dubiti punto; finalmente mio fratello è uomo d' onore e pagherà.

Giac. Si, quando avrà scoverto il suo mondo ove sbucciano le verghe d' oro come le bietole e le zucche.

Col. Vile, tu osi deridere all'evidenza delle osservazioni e della scienza, ma sai tu l' indole del globo in che strisci succido verme, ma oltre un miserabile metallo sai tu intendere il corso dei pianeti ed i loro movimenti?...

Giac. Bartolomeo... frenatelo... egli è matto!

Col. Matto! così mi si grida ovunque da questa folle turba e neghittosa, che avendo troppo ristretto l'ingegno per intendere,pria che confessare la sua pochezza, orgogliosamente nega; ad ogni modo intendo... parlarle tai discorsi è battere il vento... quanto al mio debito sarà sodisfatto, ed in breve.

SCENA III.

Diego *e detti.*

Diego Padre mio... ò avuto tanta paura... ò udito a gridare sì forte che son balzato giù di letto per abbracciarti.

Col. Povera ed innocente creaturina... va a riposarè, tu sei gracile così ed infermiccio, ahimè! che la sventura e la miseria ti accorceranno sì penosa esistenza.

Diego Sei ancor mesto padre mio!... non pianger sai, abbracciami, io non ti dirò più che ò fame per non recarti pena... ma tu sorridi... baciami padre mio...

Col. Anche uu cuore di macigno sarebbe infranto... e tu che impossibile guati e freddo come il ghiaccio del polo perchè non piangi allo strazio d'un padre infelice?

Giac. Sta a vedere che debba piangere per fargli piacere.

Bart. Zitto per l'anima mia, o ti strappo quella succida linguaccia...

Giac. Non vi mancherebbe altro che aver busse in cambio di quattrini.

Diego Si Padre mio non dispiacermi, io verrò con te sulla tua nave da ammiraglio... non mel negare... mi farai piangere... odi tu avrai una ricca veste, in capo un berretto fregiato di gemme, ed una morbida piuma ti scenderà sull'orecchio, avrai al collo il toson d'oro, al fianco una spada con l'elsa gemmata... io non avrò più fame allora, la povera mamma sarà giuliva; ed io sarò tuo luogotenente...

Giac. Oh quante scempiaggini! insomma messere io sono stufo a tante baie.

Col. Miserabile.....

Bart. Poltrone.

Diego Zitto gufo da campanile, ascolta: quando mio padre sarà grande, noi saremo ricchi e tu non potrai più farne paura, e svillaneggiarne, perchè avrem quattrini assai più di te: io sarò grandicello e tutti mi avranno riguardo per mio padre.... se la ventura mi ti spingerà innanzi, o in Portogallo, o in qualunque regione del mondo io dirò alla mia ciurma: Ehilà pigliatemi quella cornacchia pel suo torto collo....

egli ebbe sempre sete, menatelo sulla mia nave. . . . . dategli un tonfo a capo giù, finchè beva, e beva tanto che crepi.

Giac. Ma ora non intendi che io potrei far marcire, tuo padre, l'Ammiraglio. . . . il Gentiluomo della spada, gemmata e dal toson d'oro in una oscura prigione finchè non mi renda ciò che mi deve?

Col. A me il carcere? la pena del ladro e del malfattore! si tu il potresti; quando. Satana avvinghia una vittima non la stringe per gioco, ma pria che languire in un sotterraneo fra le bestemmie ed i sarcasmi d'una corrotta ciurmaglia è ben profondo il mare per sottrarmi eternamente alle tue ricerche.

Diego Ah se fossi grosso come te brutto visaccio, saprei ben io come l'andrebbe a finire. . . .

Col. Buon Diego torna alla tua stanza, lasciane soli.

Diego Abbracciami padre.

Col. Egli che è il conforto dei mesti ti serbi l'infelice genitore. . . .

Diego Io non voglio salutarti sai. . . . (*a Giacomo*)

Giac. Tanto meglio.

Diego Ricorda il tonfo che ti ò promesso. . . . buon giorno Zio. (*via*).

Bart. Ma resterai dunque inflessibile, ma non hai ribrezzo di aggiungere afflizioni all'afflitto?

Giac. Sta a vedere che io debba piangere i guai altrui! . . . venni a raccoglier quattrini e vado carico di geografia. . . . a rivederla messere. . . . (*via*).

Bart. Alla buon'ora s'è lasciato persuadere quello spennacchiato barbagianni. . . .

Col. È vero; Giovanni parve persuadersi, ma già son otto giorni e nuove non mi vengono di Lisbona. . . . che pensate voi fratello? . .

Bart. Io. . . . precisamente. . . . per verità (io non sò che dirgli) anche a me un tal procedere sembra dubbioso.

Col. Ecco un'altra speranza che si dilegua, ecco

un altro principe che risponderà col dileggio. . . . ma dunque non trovarsi nel mondo un'alma che m'intenda !. . .

SCENA IV.

Frate Consalvo *e detti.*

Frate Non calunniate gli assenti o Colombo. . . . dimenticaste il vostro amico?

Col. La tua voce frate. . . . vieni angel di Dio, più che altra volta scenda la tua parola a rinfrancar l'abbattuto mio spirito. . . . tu dunque non obliasti il tuo Colombo infelice?

Frate Obliarti amico! ma tu non sai che dì e notte vegliai accurato indagatore sul tuo audace progetto.

Col. Or bene se io m'ingannai confessalo frate. . . . se ancor la mia mente delira fra l'ebbrezza di sogni ferventi, tu genera la luce alla stanca intelligenza, ma non chiamarmi folle, come mi grida l'Europa, non dirmi un matto avventuriere; il mio cuore ne sarebbe spezzato per duolo.

Frate Colombo il vostro piano è ardito, l'intrapresa e malagevole, ma la luce della scienza non può oggimai restar preda di stupido fanatismo. . . . il vostro progetto è ragionevole, ed un giorno il mondo vi saprà grado di tanta eroica costanza.

Bart. Sicchè anche a voi frate non pare stoltezza l'esistenza di un mondo sconosciuto?

Frate. A me pare stoltezza il negarlo ed Isabella da Castiglia benchè donna dovette confessar l'evidenza delle ragioni e l'incontrastabile testimonio dei fatti. . . .

Col. Isabella da Castiglia!

Frate Ma tu ignori amico che io venni in corte di Spagna, che io parlai ad Isabella ed a re Fernando?

Col. Ebbene?
Bart. Ed egli?
Frate Fernandez è uomo d'arme, ei sa vibrare il suo spadone contro i Moreschi di Cordova e di Granata, ei sa bravemente armeggiare in una lizza ed uccidere un toro sull'arena, ma discutere di astronomia e di scienze è come scrivere nell'acqua ed imprigionare il vento... Egli ascoltò frenandosi a stento il mio discorso ed infine...
Col. Si persuase egli?
Frate No, egli rise.
Col. Rise!... insomma mi crede anch' egli questo potente, mi crede un matto, un che meriti la beffa!.. ma chi gli forniva il dritto d'insultare all'ingegno d'un uomo sol perchè egli à corona ed io non ò pane?
Frate Anche di Cristo, o fratello, ricorda che si rise, anch' egli fu beffato..... ed era la sapienza di Dio.... Cristiano saresti tu dappiù del tuo Maestro?
Col. Perdonami fratello son tanto infelice.... è ver, vaneggio, m' assisti..... è il duol che mi accieca, ma narra....
Bart. Ed Isabella che disse?
Frate Isabella si persuase alle mie ragioni e forse a quest'ora il Colombo saria già in corte di Spagna, se non fosse uno stupido astrologastro che fa credere al principe impossibile l'esistenza di un altro emisfero.... per altro vi è da sperare ed assai, perchè molto Isabella à rispetto per Frate Consalvo suo confessore e non lascerà inadempiuta una mia dimanda.
Col. E tu le chiedesti?
Frate Che almen ti chiamasse in corte a render ragione netta e precisa sul tuo arduo progetto....e la Castigliana mi lasciò assai a confidare..... ed io venni quà in Portogallo, o Cristofaro, a racconsolarti con sì liete speranze.
Un mes. Messer Cristofaro Colombo da Genova?

Col. Son io. . . .
Un mes. Don Gil Perez d' Estuniga *(dà una pergamena e via).*
Frate Donde quella pergamena?
Col. L' unico portoghese che mi abbia protetto in corte di re Don Juan.... *(legge)* Un fulmine!... ah non v' è Dio! . .
Bart. Fratello. . . . Dio mio egli è furente!
Frat. Che io legga *(legge)* Cristofaro... un orrbil tradimento vuol rubarvi la gloria della scoverta. Don Juan di Portogallo istruito da voi stesso del vostro piano ha spedito fin da tre giorni cinque navi perchè approdino a nuovi lidi.... Infamia!
Col. Iniqui! che Dio susciti il più forte nembo degli Aquiloni, che l'abisso travolga navi e nocchieri. . . che la folgore v'incenerisca vi annienti... *(colpi di cannone).*
Bart. *(alla finestra)* Che avvenne? cinque legni entrano in porto, ànno inalberato il vessillo portoghese... che fia?... il popolo si raccoglie all'embarcadero... la nave ammiraglia! *(via).*
Col. Ah, tu il puoi sommo Dio... tu che apristi al popolo tuo le onde dell'Eritreo ed affogasti in quelle onde l' inorgoglito Egizio, sprigiona i tuoi venti e spingi quelle barche ad altre sponde.
Frat. Coraggio Colombo... confidiamo figliuol mio.
Col. Confidar tu dici! ma non vedi come avversa, l'ire del Cielo mi spinge alla sventura?... non vedi tu re Juan che lieto della scoverta sogghigna e ruba i tesori del mio mondo, e la gloria del mio nome? ladro più vile del masnadiere che si avventa sulla preda col pugnale alla mano; ladro di re... tu mi ài rubato ciò che Dio volea donarmi...
Bart. *(in fretta)* Vittoria... ahimè non ne posso più.
Col. Narra...
Bart. La flotta Portoghese!..
Col. Or bene?

Bart. Ritorna dopo infrettuose ricerche... la nave ammiraglia scarica l'equipaggio.

Col. La nave ammiraglia ritorna!... fù dunque vana la loro spedizione!.., sciagurati! il nuovo mondo è mio, voi nol troverete giammai, sarà Dio che l'involerà ai vostri sguardi.

Frat. Quel Dio che poco fa rinnegavi...

Un mes. Cristofaro Colombo sua maestà Cattolica la regina Isabella da Castiglia vi aspetta in corte di Madrid...

Bart. Oh Gioia!

Col. Ed io sospettava di te Provvidenza infinita!

Frat. In ginocchio genio audace... china il capo nella polve e confessa che vi è Dio!

Col. Lo confesso e lo adoro (*quadro*).

ATTO II.

La scena rappresenta la sala reale.

SCENA I.

TALAVERA *e* MARTINO

Tal. Per Zoroastro è già un'ora da che leggo e felicemente nulla ancora compresi... ad ogni modo io non saprò mai persuadermi come al di sotto di questo mondo possa camminar della gente ed esistere altre terre eh! ridicolaggini, follie... e a dire che tutta l'Europa si commuove alle stranezze di questo pazzo avventuriere. Se la maestà cattolica si lasciasse persuadere a mio verso, l'Ospedale dei matti accoglierebbe quest' ospite genovese...

Mar. Messer buon dì... perdoni se l'ho distolto dalle sue sapienti meditazioni... Il Principe?

Tal. Oh per nulla; era sul punto di scoprire da quindici in sedici pianeti maggiori, che s'erano incaminati verso l' Equatore antartico... il Principe credo sia a lavorare con Don Garzia Suarez primo ministro.

Mar. Giacchè la buona ventura mi consente libero campo da discorrerla con lei dottissimo Talavera, vorrei venir compiutamente chiarito sul sistema che proponesi il nocchier da Genova quanto alla sua scoverta.

Tal. Ma che vi crederebbe anch'ella? ah! ah! parmi incredibil davvero che un uomo di buon senso aggiusti fede alle strambalate fantasticaggini d' un matto!

Mar. Un Matto!

Tal. Matto... mattissimo messere, e matto da catena; ma esservi un poco il mio ragionamento, chè piacene discorrerla coi dati della scienza...

Mar. L'ascolto...

Tal. Messa l'esistenza d'un mondo opposto al nostro in che viviamo, allora i mari dovriano restarsi sospesi in aria senza che l'acqua si versasse giù, gli alberi dovrian trovarsi colle cime fitte al suolo e le radici in alto,e ciò che è impossibile,gli uomini camminerebberoa capo in giù colle piante riverse, mantenendosi sulle braccia... or intenderà che ciò è assurdo, è ridicolo in pari tempo, ed io che ho il cervello pieno zeppo di mappamondi, di sfere e di pianeti non so comprendere come l'intelletto umano possa delirare in tal guisa.

Mar. Io peraltro non saprei scorgere di tali incovenienze.

Tal. Perchè ella è uom di mare,sa drizzar le antenne a questo o quel porto, sa bastonar la sua ciurma; ma d' astronomia non può discutere meco che sto sul punto di scoprire il perno colossale in che gira l'asse del globo.

Mar. Gli è vero; è d'uopo che io ceda al suo merito ed al suo sapere, non pertanto bisognerà che il Colombo dia ragioni da se del suo piano, e poi si converrà decidere, ma finora non è decoroso covrir di villana onta il suo nome.

Tal. Egli è uno stolido, ed io son pronto a dimostrarlo col globo alla mano.

Mar. Messere,è vile l'uomo che vuol tarpar le ali al genio perchè non voli al sublime, ed è indegno del suo nome il Cristiano che dice stolto al fratello.

Un Pag. Sua maestà il re delle Spagne.

SCENA II.

FERNANDEZ *e detti*

Tal. Che Dio conceda il buon giorno alla Maestà vostra cattolica ed il pianeta di Giove le sia benigno.

Mar. Sire ai tuoi cenni.

Fern. Piacene quest' oggi aver d'allato uomini pari vostri; giacchè Isabella nostra augusta consorte desidera che si accolga quel da Genova perchè ne istruisca del suo ardito progetto, più che mai abbisogniamo dei vostri lumi. Siamo sicuri d'altronde che la saviezza vostra non potrà restarne smarrita e noi avremo a lodarci di voi in questa, come in ogni altra occasione.

Mar. Per quanto l'esperienza di lunghi anni potrà rendermi acconcio all'uopo, sii sicuro o Signore, che il mio giudizio sarà qual di nobile e leale Castigliano.

Tal. Io già son sicuro che la maestà vostra troverà un allegro passatempo fra le corbellerie, che vuoterà un cervello scemo e balzano.

Fern. Eppure l' Università di Salamanca non trovò che ridire sull'esposto sistema del Colombo... ed immagino, Signore, che fra quei dottissimi uomini siano le più culte intelligenze dei nostri regni.

Tal. Non pertanto consiglierei la maestà vostra...

Fern. Non volemmo il vostro consiglio.

Tal. Era solamente...

Fern. Non udiste voi forse?

Tal. Perdoni — (bisogna dire che quel maledetto l'abbia stregato.

Fern. Fu sempremai costume di voi altri contendervi la supremazia nel campo della scienza, osteggiandovi vilmente e senza darvi posa o tregua giammai. Ma per nostra donna del Pilar, perchè l'ingegno sarà nemico dell'ingegno,

e la scienza vorrà involare alla scienza i suoi trionfi? Se questi son gli allori che mietonsi sulle vostre logore pergamene, se l'amor d'una gloria esclusiva vi sfuria l'uno contro l'altro a dilaniarvi così per rapinar nomi ed onori, ben più felice potria dirsi l'uom della marra, che contento di poche zolle e d'una sdrucita capanna non invidia all'orgoglioso la vacillante fama.

Tal. Benchè non abbia compreso, credo che sua maestà abbia pienamente ragione (*a Martino*).

Mar. I prenci Signori àn sempre ragione (*di furto al Talavera*).

Fern. Per altro e diggià levato da qualche ora il sole e questo plebeo ancor non giunge; pretenderebbe egli farsi aspettare?

Mar. Corse voce che il Sire Inglese abbia mostrato maggiore arrendevolezza al Colombo che non gli altri principi d'Europa, sospettavasi anzi che il Genovese fossesi imbarcato per Plimouth, ove una scelta di esperti marini esaminar dovea sull'attuazione del suo piano.

Fern. Ma essi non l'otterranno per S. Jacopo di Galizia, essi non l'avranno il mio uomo quelli azzurri addormentati, nè Odoardo verrà a strapparmi la possibil conquista di altre terre. Forsechè è miserabil così l'erario dei nostri regni da non metter in piedi al batter d'un ciglio una flotta numerosa ed agguerrita? Giuro a Dio, se Fernandez d'Aragona dovesse vendere le gemme del suo diadema ad un Ebreo di Granata ei il farebbe, ma non verrà detto in Europa che la Spagna non ebbe a sciupar poche scialuppe ad una vile ciurmaglia.

Tal. Ma la M. V. ignora che Don Juan di Portogallo vanamente ebbe a tentar la spedizione e navi e naviganti ebbe a rivolger prore a metà dell'andata?

Mar. Quelle navi però non erano guidate dalla convinzione della scienza, nè dall'audacia di un avventuriere.

Pag. Messer Cristofaro Colombo da Genova.
*Fern.*Ah finalmente!.

SCENA III.

CRISTOFARO COLOMBO *e detti.*

Col. Sire (*piega il ginocchio*).
*Fern.*Sorgete Colombo, desideraste parlarne,or bene la vostra, brama giunge al suo compimento. Ma pur se non siamo in inganno il vostro volto è quello della sventura. . il vostro occhio vago e smarrito prova le tempeste dello spirito; soffriste assai Colombo ?
Tal. Ma se dissi alla Maestà vostra che egli è matto!
Col. Oh Sire è ben lieve sventura mendicare un pane per sè e pei figli, udire le innocenti creaturine gemere languide ed affamate,chieder pane al padre loro e non trovarsi un potente che dica: raccogli le bricciole che cadono dai miei banchetti, mangiane tu ed i figli; è duol davvero che uccide, che farebbe pianger Satana stesso ... ma ciò che veramente è orribile è la derisione lo scherno. . . l' andar per le vie e sentirsi dai monelli alle spalle. . . . Guardatelo. . . . egli è Colombo; il folle. . . . quegli che crede ritrovati della scienza, i deliri del suo guasto cervello,eh beffatelo...beffate il pazzo...
*Fern.*Foste davvero infelice !
Tal. Ma veramente non parmi questo il tempo di declamare una sì malinconica elegia. . . . come astronomo di corte sono in dritto di esaminare il vostro piano, esponente.
Col. E tu chi sei che pretendi rimuovere il velo dell'idea , che sì gelosamente serbo qua nella mia mente come la più cara speranza della mia vita ?
Tal. Per Archimede al Talavera !
Col. Sei tu Talavera ! ma sei tu più dotto dei dotti di Salamanca, sei tu più dotto dell'accademia Portoghese, sei tu più dotto degli scienziati di Gran Brettagna ?

Fern. Ah dunque fu vero Italiano? anche questa gloria involar ne vorrebbe Odoardo d'Inghilterra. . . .

Tal. L'involi pure questa bella gloria, veramente gloria da manicomio!

Fern. Servo chi ti forniva il dritto di levar tanto alto la voce quando sei dinanti al tuo Signore? Le vostre condizioni Colombo?

Col. La nave ammiraglia sarà da me comandata rivestito dei tuoi poteri inalberando il tuo nobile vessillo. A me ed ai miei sarà affidato la vicereggenza delle terre scoverte e Spagna se crede donerammi la sua cittadinanza.

Fern. Accordato. Martino Alonzo Pinzon nostro valente vice ammiraglio avrà il comando della seconda nave.

Mar. Le mie grazie o Signore.

Col. La Maestà Vostra non può disporre di una vita così preziosa alla Spagna, e far che un vice ammiraglio diventi cibo di un immondo pesce cane o sia brustolito dal fuoco polare. . . . le Cortes impediranno questa folle partenza, in nome della scienza io mi oppongo. Per la sfera armillare al solo pensarvi! esser guidato da un matto.... e non fosse anche peggio, al pensarvi provo i brividi dell'agonia.

Col. Folle io!

Fern. Silenzio! Colombo le vostre navi abbisogneranno d' un real provveditore, ed in tal caso investiamo di tal carica il nostro astronomo di Corte.

Mar. Povero Talavera!

Tal. Vostra Maestà. . . . celia . . . . ciò sarebbe orribile!

Fern. Lo voglio. Doman l'altro v'imbarcherete con la ciurma nel porto di Palos in Andalusia e seguirete Colombo al nuovo mondo.

Tal. Ma Sire. . . .

Fern. Uscite. . . .

Tal. Son bello e spacciato!. . . (*Quadro*).

ATTO III.

La scena rappresenta l'interno della nave ammiraglia.

SCENA I.

Colombo Bartolomeo e Gomez

Bart. (*traversa la scena*) Ehi ! nostromo girate di prua .... raddoppiate la vela di trinchetto ... ov'è Colombo ? (a Gomez).
Gom. L'ammiraglio è al timone.
Bart. La nave di Martino Pinzon si mantiene a vista?
Gom. Si capitano.
Bart. Par che il mare sia più che altra volta burrascoso; siano pronte le ancore e le vele di raddobbo, ò gran paura che stanotte non imperversi il mare.
Gom. Che nostra Donna del Pilar ci liberi, capitano, saria dispiacevole bagnarsi in queste acque senza fondo dove le foche e le balene uccidono per passatempo e divorano uomini per colezione.
Bart. Per altro Cristofaro e Martino Pinzon son esperti marini abbastanza, perchè la ciurma non abbia a perdersi di coraggio; ciascuno adempia al suo ufficio e Dio ne scamperà come altra volta.
Col. Fu illusione ancor quest'altra! una fitta e densa nebbia m'aveva fatto sperare la terra che tanto anelo... Bartolomeo... più che mai impetuoso soffia stanotte un gagliardo aquilone... nell'equipaggio leggo certi segni di scoramento e paura ... parlate a tutti sensi di fiducia e rac-

coglieteli alla preghiera. Frate Gonsalvo ne benedica come sempre e stanotte più che mai vegli nell' orazione ...

Bart. Vado fratello (*via*).

Col. Gomez seguite il capitano e dite ai compagni che nell' ora del pericolo vedranno primo fra loro l'Ammiraglio. Andate.

Gom. Buona notte ... (eh! son belle parole, ma il mare non se ne appaga) (*via*).

SCENA II.

COLOMBO *poi* TALAVERA

Col. Dio mio! anche un altro giorno è scorso e terra pur non si vede ... che io siami davvero ingannato!... che abbia delirato il mio cervello!...oh ciò sarebbe orribile! si scuota l'Oceano, travolga me e la mia nave nei suoi più neri profondi, ma che io non rivolga le vergognose antenne. Come riderebbero i vili al mio ritorno: Genova, Portogallo, quel da Inghilterra come insulterebbero al mio nome,... ma pure questo legno raccolto non è una semplice produzione del regno vegatale; questi ornati dicon la mano d' un artefice ... sono il lavorio dell'uomo...... Tutto mi spinge a confidare, fin gli uccelletti che ieri vennero a posarsi sul cordame della mia barca, la terra desiata dovrebbe vedersi .... (*guarda*). Somma potenza di Dio Creatore!... io non m' inganno .... è un lume quel che io veggo là, in quel fondo oscuro e nebuloso non è un inganno ... si muove!

Tal. Corpo d'un pesce cane come brontola il mare stanotte! Un buffo d'acqua mi à spruzzato il viso facendomi balzar nel meglio che sognava esser mangiato da un cefalo.

Col. Vieni ... incredulo ... tu che sprezzasti la mia scienza ... osserva ... spirito odioso ....

Tal. (Che nostra donna mi scampi egli e furioso). Ehi! dico messere, badi alla mia parrucca.

Col. Stolto vedi tu quel lume che brilla al mio guardo come la colonna che Dio spedì al popolo nel deserto ? ...

Tal. (*Osservando*) Per la zona torrida voi vaneggiate Colombo .... io non discerno che fitta tenebra e null'altro ....

Col. Tu ne menti poltrone guarda (*vede*) ahi sventura anche quest'altra!.. ma io il vidi...

Tal. Creda a me ser da Genova, la sua fantasia è sconvolta , ma sconvolta da senno ... questa terra noi non la troveremo mai, ed io ò gran paura che arrivando al confine del globo non troveremo più terra, e la nostra barca farà un orrendo capitombolo nel caosse; torniamo Colombo.

Col. Tornare! vile chi mette mano all'aratro, e poi s'arresta alla metà dell'opera sua ... tornare! ma non sai tu che io sarei deriso... che il mio nome sarebbe coverto di scherno? ...

Tal. Ma la mia pelle, messere non entra in questi malanni; perchè il fistolo le venne a suscitare in corpo queste diavolerie di altri mondi, dovrò io divenire il cibo d'un feroce merluzzo, o essere accalappiato dagli enormi polipi di questo mare d'abisso.

Col. Tu non morrai; la morte dell'avventuriere non è serbata pel vile ... tu non morrai, abbine la mia guarentigia.

Tal. La sua! adesso si che posso viver tranquillissimo.

SCENA III.

DIEGO GOMEZ *e detti*.

Col. (*Chiamando*) Ehi Gomez ...
Gom. Ammiraglio
Col. Che fa mio figlio ?

Gom. Egli è su coverta col capitano, par che stanotte non voglia chiuder occhio a dormire...

Col. È forse Dio che gli parla in cuore. Ah se l'alba che verrà potesse salutarci sul continente!... Gomez a me il piccolo Diego (*marinaio via*).

Tal. A rivederla Colombo.

Col. Dove va?

Tal. E impossibile che possa più restare, corro ad appollajarmi in cucina; quasicchè fossero poche le disgrazie di questa malaugurata spedizione, vi voleva ai miei malanni un monello che à in corpo cinquanta satanassi.

Col. Oh! non se l'abbia a male, poverino il mio figlio.

Tal. All'inverso poveracciò me, cui per ordinario passatempo strappa i peli dalla parrucca, mi scaglia acqua in viso e mille altre diavolerie.

Diego Padre mi chiamasti?.. oh ser l'Astronomo!.. che buona ventura è d'incontrarvi; ditemi un poco mi è venuta curiosità di sapere che sia l'Orsa Maggiore.

Col. Diego...

Diego Un tantino padre mio.... e dunque?

Tal. Ma che domanda inconcludente.... l'orsa maggiore!

Col. Per tal leggerezza potrà soddisfare la sua curiosità puerile.

Tal. Se i limiti del suo piccolissimo cervello potessero contenere la sublimità della mia scienza, egli dovrebbe esser celebre almeno quanto me...ad ogni modo cercherò di abbassarmi fino alla sua pochezza. L'orsa maggiore era ab origine una bestia feroce di smisurata proporzione, la quale dimorando nelle foreste della luna volle scagliarsi su Venere quando recavasi in casa di Giove per augurargli il buon capo d'anno; allora Marte che formava coi suoi satelliti il codazzo di Venere volendo mostrarsi bravo si cimentò con l'orsa ed avendola incatenata la confinò a domicilio coatto verso la regione polare ... ò detto...

Diego Ahi quante scempiaggini!.. Marte... la luna!

Col. (Oh come il mondo è preda di cosiffatti impostori).

Tal. Pel cannocchiale d'Averroè gli darei uno scappellotto da schiacciargli l' occipite .... ma se l'avea detto io ....

Col. Su via gli perdoni Talavera.

SCENA IV.

Bartolomeo *e detti.*

Bart. Fratello la più grave sventura ne minaccia.

Col. O cielo che narri !

Tal. Un pesce cane a bordo ?

Bart. La ciurma prorompe in aperta ribellione ... frate Consalvo cerca a stento di frenar quelli animi indomati, essi vogliono inveire su voi, fratello.

Col. Che vengano adunque, mi troveranno apparecchiato.

Tal. Ma se l'ò detto io .... ritorniamo .... diremo a Don Fernandez, che il nuovo mondo in vederci è fuggito verso l' Equatore.

Bart. Fratello come schiacciar questa insurrezione che s' avvanza?

Col. Udranno la mia voce e l'ira s'ammorzerà...Fate che avvanzino i miei bravi ed audaci marini.

Voci Morte all'Ammiraglio.

Bart. Ah poltroni! morte ai voi.

SCENA V.

Frate Consalvo, Marinai, *e detti.*

Col. Che vuol dire Castigliani questo strano giuoco? ignorate voi forse che punirò severamente i capi di questa folle ribellione ?

Frat. Colombo perdona ... i poverelli lungi dalle loro creature, paurosi ed avviliti fra le burra-

scose ondate di quest'oceano in tempesta, àn creduto venir incontro a certa ruina.

Col. Bravi Castigliani rinfrancate l'animo vostro con liete speranze; la terra è assai più vicina di quel che crediate... a molti preziosi segni posso bene arguirlo e darvene certezza. Per altro quando salpammo dal porto di Palos io vi dissi; Bravi marini i perigli del viaggio saranno innumerevoli, lunghe e tempestose le giornate che passeranno fra palpiti e paure, ma il nuovo mondo desso è la che ci aspetta... se il cammino sarà disastroso, la metà verrà a compensarne. Voi allora vi rinfrancaste, abbracciaste i figli e le spose promettendo felice il ritorno... ed ora perchè tumultuate voi? Aveva io forse fattovi sperare in un sentiero di rose e ve l'ò dato di tormenti?

Gom. Le nostre vettovaglie son pressochè finite.

Col. Le restanti saran di sopravvanzo.

Tal. Per farci morir di fame, ed io prima degli altri cui il biscotto à fatto cader quattro denti...

Col. Non vedeste ieri delle tenere erboline sulle acque, non raccoglieste voi un bastone intagliato, che rivela la mano dell' uomo? ciò prova che la terra desiderata non è lontana.

Gom. Tu ne recasti miseramente a morire; noi vogliamo ritornare...

Tal. Ed ànno ragione pel pianeta di Mercurio, àn ragione, bisogna ritornare...

Col. No bisogna progredire fino che resti ultimo avvanzo di vita...

Gom. Morte al vile... compagni gittiamolo a mare.

Bart. Poltroni.

Col. Ah traditori ucciderete il vostro ammiraglio!

Frat. Spagnuoli prima di giungere a lui dovete passare sul mio cadavere... Cristiani assassinate il sacerdote del vostro Dio!

Marinai (cadono in ginocchio) Giammai.

Col. Ed ora ascoltatemi... Se all' alba di domani l'altro, terra ancora non si vedrà, farete di me

ciò che vi aggradi, per ora padre tu benedicine tutti ed ognuno attenda al suo ufficio...
Frat. Che il Dio dei credenti vi benedica e vi salvi.. or andiamo fratelli (*viano*).

SCENA VI.

COLOMBO *e* TALAVERA

Tal. Perseverate dunque nel vostro progetto?
Col. Più che mai, non sai tu Talavera che la speranza si mostra più bella quando traluce in mezzo a timori?
Tal. Timori! dunque andremo incontro ad altre sventure? per pietà Colombo io tremo e verghe... lasciatemi in sicuro su qualche scoglio, chiudetemi in una botte...
Col. Talavera odi ciò che io dico: non passeranno molte ore e noi poseremo il piede sulla più ricca terra del creato.
Tal. E già un pezzo che il dici....
Col. Ed il vedrai; un vivo presentimento mi agita.... l'erbolina che comincia a vedersi sulle acque... Dio Onnipotente, ancor se io m'inganni opera un prodigio e creami un mondo.
Voce Terra, Terra!
Col. Ah! delirai anche adesso! udisti?
Voce Terra! viva l'Ammiraglio!
Tal, Per Nettuno... sarebbe vero!..
Col. (*Va ad osservare*) Ah! grazie mio Dio ecco il mio mondo. .... vieni Genova.... viene re Juan... vil ciurmaglia di beffardi, quà confessate la mia scienza; e tu poltrone dì son pazzo io?

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Diego Padre mio siamo ammiragli.
Col. Povero figlio.... quà perchè ti stringa sul

mio cuore. . . . vieni, or non diranno più che tu sei il figlio d'un matto, ora tu non avrai più fame. . .

Diego Che belli alberi padre veggonsi di sù coverta! . . quanti vaghi uccelli vengono a posarsi sul cordame della nave! . . *(sparo)*.

Col. Che vuol dir ciò?

Mar. È l'equipaggio che saluta l'Ammiraglio vicerè del mondo nuovo.

Col. Gloria a te Dio mio che mi guidasti alle sponde avventurate per abbattere gli orgogliosi ed esaltare chi ripone in te la sua speranza. Ed or taccia lo straniero invidioso e sarà mendace colui che oserà dire esser l'Italia mia terra dei morti.

Frate Gloria a te Colombo figliuol mio . . . abbracciami.

Mar. Vedi Colombo come è ridente questa terra verdeggiante, che si offre al nostro sguardo. . .

Gom. Perdono ammiraglio.

Bart. Fratello perdona tutti.

Col. Si a tutti perdono, e tutti giurate in ginocchio innanzi a Dio che rispetterete questo vergine mondo. . . . Lo giurate voi?

Tutti Giuriamo. Viva Colombo *(giurano sulla bandiera)* — *Quadro*.

ATTO IV.

La scena rappresenta un'amenissima prateria nell' Isola S. Domingo, sparsa di palme, cactus ed altre piante indigene. In fondo il mare. È l' ora del pomeriggio. Varii gruppi per la scena di selvaggi e spagnuoli. Nel mezzo della scena Bartolomeo e Martino poggiati a muscosi poggiuoli mostreranno seguire un discorso cominciato.

SCENA I.

MARTINO, BARTOLOMEO *indi* GOMEZ.

Mar. Per nostra Senora che si Capitan Colombo, allor che le nostre barcacce approderanno ne'Porti delle Spagne, onuste di tanta copiosa ricchezza, la maestà cattolica di re Ferdinandez non avrà tanto oltre a rallegrarsi delle sole conquiste di Cordova e di Granata.

Bar. Affè mia che tutti i Regni di S. Maestà Aragonese non valgon le dovizie che in se racchiude qualcuna di queste Isolette incantate. Credimi Ammiraglio, oh! non ridermi beffardo in sul muso, son uomo di tale indole strana io, che l'innaspettato mi esalta per guisa da spingermi a certa ebrezza di delirio.

Mar. Toh il bell' umore! sta a vedere che tu voglia escirmi matto in un punto.

Bar. Non dico questo io; ma per nostra donna dell'Impruneta come appena in un estasi febbrile mi slanciai di su coverta in queste incantevoli contrade, a tanta ricchezza vegetativa, alla sublime orridezza di secolari e vergini foreste,

all'armonico gorgheggio d' una svariata famiglia di pennuti, a tanta vita ed armonia di sconosciute bellezze, io sognava l'isoletta di Circe e i boschetti degli Elisi.

Mar. Adagino capitano mio dolce, che si che rideranno gli uomini della mia ciurma, quando avrò conto che il vecchio lupo di mare à smesso la natural rustichezza e vuol poetare da disgradarne i Trovatori d'Italia e i Bardi Scozzesi.

Bar. Poetare io! ciò varrebbe che dire al campanile di Cogoleto: muoviti e cammina, nè per questo bisogna modulare le corde d' un liuto o suonare la ghitara d'una Baiadera per sentire il bello; a cui non suscita meraviglia ed ebrezza l' ammirevole e frastagliato spettacolo di queste nuove terre?

Mar. Io non posso frenarmi dal ridere quando rimembro la terribil paura di questi selvaggi allo sparo di nostri moschetti; timidi ed ignoranti corsero ad abbracciar le nostre ginocchia adorandoci come gli Dei del tuono; e quando pensarono di barattar oro e gemme con frantumi di vetro e gingilli da balocchi.

Gom. Ammiraglio, d' ordine di sua magnificenza il Vice-Re (*porge un plico a Martino e si unisce ad un gruppo*).

Mar. (*leggendo*) Castigliani (*gli Spagnuoli si raccolgono a lui*) vi comunico gli ordini del magnifico Vicerè (*legge*): « Cristoval Colon, Vicerè per parte di S. Maestà Cattolica D. Fernandez d' Aragona e della serenissima Senora D. Isabella da Castiglia ordina, che è vietato sotto le più severe pene incrudelir con angarie sui coloni delle isole scoverte per estorquere con violenza metalli e gemme. La pochezza delle nostri munizioni, lo scarso numero de' nostri uomini e sopratutto il principio fratellevole di nostra santa Religione spingono il Vicerè ad emanare cosiffatti provvedimenti. L'udiste Ca-

stigliani? *(I fanti salutano e si disperdono per la scena).*

Bar. Ed era tempo che si provvedesse all'ingorda cupidigia della nostra ciurma; quasicchè i Neri non fossero anch'essi fratelli dei Bianchi, intelligenti e liberi come ogn'altra gente del Mondo, pretendevano questi orgogliosi impor loro un servaggio da bruti e pieni di mal talento derubarne gli averi.

Mar. Osservasti per altro come ai nostri uomini mal garbava l'editto, e qualcun di loro io vidi sogghignar beffardo, e parvemi che qualche altro brontolasse. Non sanno essi che in queste terre come ovunque i rappresentanti del sir di Castiglia ànno pei ribelli ceppi e mannaie? Ad ogni modo egli mi è mestieri veder Colombo e parlargli, se ei ti piace, seguimi Bartolomeo il Vicerè avrà bisogno de' miei consigli, e forse anche dei tuoi.

SCENA II.

TALAVERA *e detti.*

Tal. *(da dentro le quinte)* Amici miei stimabilissimi, ma questa è una persecuzione bella e buona.

Bar. Il Talavera!

Tal. *(uscendo)* Basta, basta, ma vi par maniera questa di stordirmi il cervello? oh! marcomale siete quà capitan Colombo; per carità liberatemi da questa persecuzione, io ne uscirò matto; ma come diamine, per Matusalemme, come diamine son curiosi quest' Isolani! Immaginate: mi àn messo sotto sopra il mio bagaglio, quale si mette i miei occhiali, quale va scartabellando nei miei libri, e tutto voglion sapere; io che poi non capisco un acca di questa lingua insatanassata, non so che rispondere e dico sempre di si pensandomi di cavarmeli

d'attorno, ma questi pungenti mosconi m'afferrano, mi rivolgono, mi saltan sulle spalle e qualcheduno arriva a frugarmi fin nelle tasche: nella furia della disperazione cerco di farmi strada coi gomiti, chino la testa come un montone, voglio fuggire e nella confusione il piede mi traballa. Osservate un poco Ammiraglio sono sdrucciolato non so dove e mi si è gonfio il ginocchio come un otre.

Mar. Per bacco, v'è ben da ridere.

Tal. Al contrario v'è da bestemmiare Messere.

Bar. Mar pur che pretendereste?

Tal. Lo pretendo e lo voglio, oppur il Vicerè mi sentirà; assegnatemi dieci uomini di scorta per tener infrenata questa mal creata marmaglia.

Mar. Voi siete matto; addio Talavera.

Tal. Ve ne andate? mi vi attacco ai panni, se son perseguitato io lo sarete anche voi.

Bar. (*spingendolo*) Suvvia restate in vostro malanno (*via con Martino*).

SCENA III.

TALAVERA, GOMEZ, *indi* DIEGO.

Tal. Ehilà capitan delle mie ciabatte, se non fossimo in questi malaugurati scogli, ma in corte di Madrid vi farei pagar ben caro l'insulto.

Gom. Par che se la borbotti così da solo ser l'Astronomo?

Tal. Silenzio... son idrofobo, guai a chi mi si avvicina.

Gom. Da bravi, compagni venite a sviar la mattana dal Talavera.

Tal. Grazie... che Dio mi liberi dalle vostre distrazioni; piuttosto non andrei a conversar coi Pappagalli, o giocar a tarocchi colle scimmie?

Uno Sp. Dica su Talavera, a che gradi siamo dall'equatore?

Un altro. Talavera come chiamerebbe quel gruppo d'astri verso tramontana?

Un altro. Ser l'Astronomo mi dia un tantino la sua sfera.

Tal. Piano per giove Capitolino, piano: voi mi sembrate tutte le dieci piaghe d'Egitto.

Diego Oh carino...il mio valente astronomuccio! come stai neh? toh! mi porti il broncio... ah sei un malignaccio. dammi un baciuzzo...ah! mi serbi rancore.. corro a dirlo al padre.

Tal. Ih! e vi mancava per giunta di consolazione questa vespa attaccaticcia.

Diego Vespa io! non so chi mi tenga e non ti scagli sulla parrucca una noce di cocco.

Tal. Colga il malanno a re Fernandez e a tutta Aragona, per chi mi trovo bersaglio di tanti malanni.

Diego Oh! come ti rende brutto quel visaccio ingrognato; vorresti farmi paura coll'occhio bieco e le ciglia aggrottate? Corro su su a narrare al Padre che imprecasti a re Fernando augurandogli mille sventure e cosiffatte robacce da farti impiccare all'albero della nave ammiraglia.

Uno Sp: Povero Talavera!

Tal. Tu fossi matto ragazzo! Io sparlar di re Ferdinando? gli vo così grande bene che se l'avessi d'innante vorrei ringraziarlo a cento bocche del grande onore chi mi à concesso, mandandomi con quel sublime talentaccio di tuo padre in queste eleganti villette.

Dieco Ma narra, non egli è vero che tutto qua è incantevole e grazioso?

Tal. Graziosissimo! e come son graziosi questi uomini color cioccolatte! che bei nasini, che morbidi capelli; come son gentili, come bene educati! ah! io ci trovo la mia delizia (Se reggo un altro poco creperò così forte che il nuovo mondo sparirà in frantumi).

Gom. Osservate un poco, s'avvanza il Vicerè circondato dagl'Isolani (*voci* Viva Colombo).

Diego Viva Colombo! oh gioia tanti onori al Padre mio! l'odi tu Talavera?

Tal. Che diamine fossi sordo!

Diego Oh! ti spiace non è così? lo dirò al Padre.

Tal. Che ài da dire! . . . adesso grido anch' io: Viva Colombo! (lo sbranerei a morsi).

SCENA IV.

Colombo *seguito da* Martino, Bartolomeo *e Spagnuoli*.

Col. Grazie amici, oh siete voi Talavera? la vostra mano.

Tal. Grazie, tant'onore Magnifico vicerè.

Col. Ciò che io aveva preveduto Castigliani è pur troppo avverato. Indegnati alle vostre violenze gl'indigeni di quest'isola, che io chiamerò San Domingo, ci negano ogni ragion di vettovaglie. Ah voi ghignate insani! ma ignorate voi forse che non pur fra le tempeste degli oceani, ma anche in terra ferma può sopraggiunger la morte e ciò che è orribile morir d'inedia? Non pensaste che voi siete un pugno d'uomini, mentre d'ogni intorno sbucano a migliaia selvaggi delle foreste? Perchè provocar lo sdegno di questa pacifica gente che ne accolse sul principio timida e rispettosa?

Mar. Intanto come pensi Signore a pascer la ciurma? passar già molte ore e la fame comincia a farsi sentire.

Col. Martino Pinzon odi ciò che io ti dico; le violenze dei nostri uomini manderanno a vuoto le durate mie fatiche, inutili renderanno la mia costanza ed il mio ardimento, ed altro potente un giorno involerà al Signor di Castiglia le terre, al mio nòme la gloria.

Tal. Ma come, si corre rischio di morir di fame! per carità Colombo non ischerziamo.

Col. Taci Talavera, la tua scienza astronomica non ti à rivelato che fra minuti avremo un ecclissi?

Tal. Per bacco m' interessa poco, non vo credere che mangeremo ecclissi.

Col. Eppure tal fenomeno che la scienza spiega alle culte nazioni, a codesti selvaggi dev'esser ignoto e misterioso, io vo' provare, e se Dio m'assiste come sempre, vedrem surgere come d' incanto cibi e bevande. Bartolomeo fate che il capo delle tribù mi venga d'innanzi.

Bar. Vado Fratello (*via*).

Col. Voi Martino unitevi a frate Consalvo e cercate con dilettevoli doni calmar l'ira di codesta gente, e confidiamo nell'aiuto del Signore.

Mar. Che Dio ci aiuti e sventi quest'uragano che grave ne pesa sul capo (*via*).

Col. Spagnuoli seguite il vostro ammiraglio e secondatene le mosse (*i fanti viano col Talavera*). Ed ora buon Diego venite ad abbracciar vostro padre.

Diego Sei così mesto o padre mio! ma quando avran fine pericoli e sventure?

Col. Vedesti mai buon figliuolino, come Dio veste di bianco i gigli e di porpora gli uccelli? Egli che fa il nido al passero e salva il colombo dal nibbio potrà obliar l'uomo la più bell'opera di sua mano?

Bar. S'avvanza il capo delle tribù o fratello e con lui gran numero di selvaggi.

SCENA V.

Ozman *con seguito di selvaggi e detti.*

Ozm. Bianco mi chiamasti? vuol dire che nuove altre perfidie macchinate; che val se vibrate il tuono e ne regolate lo scoppio se non valete ad infrenar l'indole rapace ed ingorda?

Col. Nero!

Ozm. Non pensi tu, perchè sei mortal come io, non pensi che sul nero e sul bianco si leva un grande spirito, che se a voi dona camminar su' mostri del mare e vi pasce di nettare del Cielo, pur dona al nero il frutto del cocos e la fresca onda del rio?

Col. Odimi, Nero, e voi tutti mi udite. Perchè qualcun de'miei uomini spinto da una folle cupidigia vi à tiranneggiato, voi negate fornir di vettovaglie la mia ciurma; ma ignorate voi che io vi priverò della luce del giorno e farò che il sol si covra di fitta tenebra e voi resterete in perpetua notte?

Ozm. Follie, menzogne; se il tuo poter fosse così grande, tu saresti il sommo Spirito e non lo sei perchè i Bianchi come te son vili e rapaci.

Col. Or bene vanne selvaggio e quando verrà l'ora del castigo sarà inutil pregare. Osserva come son belle e ridenti queste terre, vedi come s'ingemmano i prati di fiori, come azurrino tremula il mare; vedi che amena verzura di erboline; qual gradita ombra non danno quelle palme! Orbene tutto sparirà in un punto, tante bellezze resteran sepolte in fitta tenebra *(comincia ad oscurarsi la scena).*

Ozm Taci bianco ... vedi che il giorno s'oscura!

Col. Tacere! non vedi come il tuo grande spirito fa le mie vendette?

Ozm. Ahimè! sopraggiunge la notte ... quale orrore si diffonde d' intorno!..

Col. E sempre in quest' orrore resteran sepolte le vostre terre.

Ozm. Sempre! ma dunque tu sei il nume e vuoi confessarti mortale? ... odi ... noi ti darem cibo che vuoi ... prendici le nostre terre ... ma rendi la luce del giorno ai poveri neri.

Col. Desisti adunque dall' iniquo tuo proposto?

Ozm. Recate ai suoi piedi le primizie delle frutta

e la più squisita cacciaggione. (*I selvaggi partono*).

Col. Ed ora dammi la tua mano, io la stringerò nella mia, è questo segno di perenne amicizia ed amore.

Ozm. Toccarti ! ! !

Col. Suvvia Ozman, a che paventi? tel dissi, al par di te mortale son io, ed un Dio giusto ed onnipotente regna egualmente sul bianco ed il nero, ed impone che smessa ogni distinzione di caste tutta l'umana genia si affratelli. Porgimi su la tua mano.

Ozm. Se il vuoi, prendila.

Col. Or su la nostra pace brillerà la luce del giorno (*comincia ad illuminarsi la scena gradatamente*).

Ozm. Oh gioia! la luce!

SCENA VI.

Selvaggi che portano cibi, FRATE CONSALVO, BARTOLOMEO, *indi* TALAVERA *e* MARTINO.

Frate Ai figli d' Israele nel deserto Dio fa piovere manna e rugiada.

Bart. Vedi fratello che profusione di cibo, che scelta copia di frutta !

Col. Grazie amici ... impegno la mia parola che d'ora innanzi gli Europei vi abbracceran sempre come amorevoli fratelli. Ozman coi tuoi degnati di assistere alla nostra mensa e celebrerem la pace...

Tal. (*esce mangiando a doppia ganascia con un cesto sotto al braccio*). Che bella cosa, mangiamo finalmente ! ! ò rubato ad un di questi affumati tizzoni un corbello colmo di datteri e me li caccio in gola come pillole calmanti.

Frate Lode alla tua scienza Colombo figliuol mio, lo-

de alla somma prudenza onde il Signor t'à rivestito (*sparo di cannone*).

Col. Che avvenne!

Mar. Colombo approda una nave con bandiera spagnuola.

Col. Recherà senz' altro gl' inviati del mio re, cui già da gran tempo spedimmo i nostri messi.

Mart. Diggià l'equipaggio prende terra e s' avvicina alla tua volta.

Col. Vengano, accoglierò con piacere i nobili messaggi del mio Signore.

SCENA VII.

BODAVILLA *con seguito*

Bod. A Cristofaro Colombo Vicerè del Nuovo Mondo reco gli ordini del mio e suo re il serenissimo Fernandez d'Aragona.

Col. Al comando del mio principe chino rispettosamente la fronte (*legge*). Gran Dio m' ingannassi!.. e quale terribil calunnia poteva attirarmi sul capo lo sdegno dell' Aragonese!

Bod. Oseresti opporti ai voleri del tuo Signore e dichiararti ribelle?

Col. Ribelle io! Cristofaro Colombo!

Bart. Fratello che avvenne?

Mar. Che vi turba o Colombo?

Col. Gli è che la sozza Vipera vuol attoscar di suo veleno la mia gloria, gli è che le volpi della cortigianeria non potendo regnar con la forza s'argomentano sollevarsi con intrighi e menzogne.

Bod. Cedi a me il comando e parti sull'istante per approdare a Palos.

Mar. Egli!..comanda Colombo e ti porremo sul capo il diadema del mondo che Dio ti donava, comanda e basteremo a schiacciar quest'orda di vili.

Col. Tacete Martino ; colui che ieri ho saputo comandare, oggi saprà ubbidire ... Figlio mio ... tu mi seguirai.. e tu guarda ti par che paventi io? no tu al contrario provi terrore a starmi d'innanti; vedi, mi brilla in viso il raggio dell'innocenza. Addio amici .. fratello ... Spagnuoli e voi buoni coloni serbatevi concordi e ricordate il vostro Colombo ; non obliate la fedeltà a re Ferdandez e quali figli del cuor mio il Signor vi benedica come io vi benedico (*Quadro*).

ATTO V.

La scena rappresenta una stanzuccia sparsa di pochi mobili e carte geografiche.

SCENA I.

FRATE CONSALVO *e* BARTOLOMEO.

Bar. (*al frate che entra*) Or bene frate quali nuove abbiam della Corte?

Frate Oggimai fratello è solamente lassù che bisogna sperare.

Bar. Ma dunque potrà impunemente un principe assassinare il più nobile ingegno che Dio abbia messo alla terra? potrà questo mendace Spagnuolo violar ogni sua promessa e rendere ceppi, prigionia e miseria a cui gli donava regni e tesori?

Frate Cristo avea benedetto e fu calunniato, avea beneficato e fu retribuito di tortura, avea richiamato alla vita i morti e subì la morte del ladro e dell'omicida, il patibolo dell' infamia. Ov'è Colombo?

Bar. In preda a febrile delirio egli sogna trovarsi a S. Domingo, e chiama a nome gli uomini dell' equipaggio, ed emana leggi e provvedimenti.

Frate Ma narra su Bartolomeo; allor che reduci del nuovo continente vi recaste in corte di Spagna per rispondere con fronte serena alle ben ordite calunnie, il Principe che disse?

Bar. Come appena mio fratello ebbe appreso da re Fernando che vili ed invidi cortigiani l'avean tacciato funesta cagione delle atroci lotte fra Castigliani e Selvaggi, egli espose i severi editti che per infrenar tali contese avea emanato. Egli con l'energia che dà la fermezza dell'innocenza addusse a ribocco ragioni, ma gli era come pestar l'acqua nel mortaio. Fernando conobbe il torto, ma tenne fermo, gli convenia simulare; troppo Colombo era amato dai Selvaggi e quel re sospettoso paventava non gli prendesse i regni che gli avea donato. Simulando inclinare ad una certa clemenza, l'orgoglioso Spagnuolo osò offrir dell'oro, solo dell'oro, purchè Cristofaro rinunziasse ad ogni pretesa; vile, offrir dell'oro a lui che gliene avea riempiuti gli scrigni.

Frate E Cristofaro?

Bar. Arse di sdegno e non sa quali motti profferisse... il resto il sai.

Frate Il carcere... la miseria ed il dispregio.

Bar. Or che dopo tormentosa prigionia egli ritorna fra le povere mura di sua casetta par che dovria godersi se non la gloria, almen la pace; ma ahimè! la sventura gli altera la mente: egli è spinto al delirio.

SCENA II.

Colombo *e detti.*

Col. (*Uscirà mesto e guardingo*) Dov'è Martino Pinzon? io gli svelerò il mio progetto; solo a lui che non potrà tradirmi traccerò la via del mio mondo.

Bar. Voi lo scovriste o fratello e tutta l'Europa celebra con entusiasmo il vostro nome.

Col. È vero, si io lo scoversi! come desso era bello! come dolce io riposavami al coverto di quei frondosi palmeti! come placido scorreva

quel fiume d'argento, quali balsamici profumi non davano quelle tenere pianticelle! ed il sorriso di quel Cielo, la luce di quelli astri!

Frate Di lassù o Colombo Dio guarda le vostre sventure, e conta ad una ad una le lagrime che versate.

Col. E tu chi sei uomo,che senti pietà del mio duolo? chi ti spinge a lagrimar sui miei dolori?

Frate Oh che non rammenti Cristofaro l'amico tuo! quegli che volle seguirti dovunque, in corte, al nuovo mondo, in Ispagna? Guardami dunque o Colombo, guardami in viso.

Col. Voi! infatti provo nella mente una ricordanza gradita... la tua voce io la intesi... dammi la tua mano... Ah! ti ravviso frate, che io la baci questa tua mano, che dessa mi benedica... posala qua sulla mia fronte, vedi come arde... ah! se tu sapessi qual empito d'un fuoco vorace mi avvampa il petto...

Frate Oh non paventare Colombo figliuol mio; vi scenderà la rugiada del Cielo, tu proverai la pace dei giusti,e la sventura ti farà più grande che non t'abbia reso la tua scienza.

Col. Perchè mi abbandona mio fratello? dov'è egli?.. rendetemi il figlio, che io lo abbracci anche una volta.

Bar. Non passa istante o fratello che non mi vegga a te dappresso a vegliar di continuo, perchè a te ritorni la calma che ài smarrito.

Col. Grazie fratello, anche a te era preparato un avvenir migliore, anche tu avresti goduto dei miei agi; se avessi voluto t'avrei cinto una corona, ma invece t'ò trascinato meco nello squalor della miseria.

Frate Godetene o Colombo,val meglio mendicare un pane, che circondarsi del fasto reale, a prezzo dell' infamia.

Col. Ma pur quali sono le mie colpe, qual'è il delitto che mi condanna? chi forniva il diritto a questo potente di ripagar con la calunnia il

ben che gli resi?o crede egli perchè il suo capo è coverto dal diadema che regga a difenderlo dal fulmine di Dio? Oh Isabella da Castiglia! se tu vivessi ancora fremeresti d'orrore nel veder come ripagava il mio dono il tuo infame consorte.

SCENA III.

DIEGO BODAVILLA *e detti*

Diego Padre mio un ricco Signore fa premura di parlarti, il suo viso non m'è nuovo, dice che viene dall'Escuriale.

Col. Un cortigiano! che altro potria dimandar la cupidigia di re Fernando? che entri (*Diego via*).

Bod. (*fra se*) Cieli com'è cangiato! quanta miseria il circonda!

Col. Egli! egli stesso!

Bar. Bodavilla!

Bod. Par che la mia venuta non sia accolta con lieto sorriso; si direbbe in vero che il mio aspetto susciti ribrezzo.

Col. Trema il semplice villanzuolo allorchè scorge di fronte il feroce occhi della jena, o posa incanto il piede sulla velenosa serpe.

Bod. Bando ai sarcasmi o Colombo: d'ordine del re ò a comunicarti nuove che gravemente t'importano; ma ... desidero esser solo.

Col. Fratello, Amico anche un momento lasciatene: ah! reggi tu la mia mente sommo Dio.

Bar. Il Cielo ti assista (*via col Frate*).

Col. Or siam soli: parla.

Bod. Colombo ben sai che i tuoi falli attiraròn sul tuo capo lo sdegno del principe.

Col. I miei falli! ma quali son dessi? che mi si rintraccino una volta. Chiami i suoi compegiudici re Fernando, e se io son reo mi strappino la maschera dal viso, e gridino al mondo: Colombo era un infame sotto il fantasma dell'in-

nocenza. All'inverso egli mi colpisce al bujo, come l'assassino che insidia a sera.

Bod. Italiano dimentichi che parli del re di tutte le Spagne e delle Indie ancora?

Col. Che io gli donava sedotto alla sua volpina ipocrisia.

Bod. Re Fernando è disposto a riparare pienamente ai suoi torti; sol che tu scriva formal rinunzia ai tuoi dritti sul nuovo continente egli ti circonderà del fasto dei grandi.

Col. Un re come è Fernando parla di dritti! quando suo dritto è la forza del più grande; con un signor bugiardo non accetto patto di sorta; serbi le ricchezze per voi che adorate solamente l'oro, vili cortigiani; al Colombo basterà la gloria ed il testimone di sua coscienza.

Bod. Folle, ami meglio dunque logorar la vita nel cupo squallor della miseria?

Col. La vita? me l'àn già logora le infamie del tuo signore... non sai tu che la vita mi fugge di momento in momento? non sai tu che m'assale il delirio della morte... oh! le mie ore son brevi! narralo al tuo re perchè goda del suo trionfo È giusto che mi colpisca la collera di Dio: figlio d'Italia non dovea arricchir lo straniero de' ritrovati del mio ingegno. Ma pure che far dovea se Genova e Venezia mi risero in volto!

Bod. Bando ad inutili parole, che risolvi dunque?

Col. Nulla (*concentrato*).

Bod. Che risponderò al Principe?

Col. Ciò che vorrai.

Bod. Nulla varrebbe a rimuoverti del tuo proposto?

Col. Nulla, nemmeno la scure del carnefice.

Bod. Stolto così rispondi ai beneficii del tuo padrone?

Col. Del mio padrone? un Italiano non conosce padroni; soggiacete voi vil marmaglia di gente abbrutita ai capricci d'un tiranno; l'Italiano è libero e se elegge un capo non si crea il pa-

drone, ma riconosce un Padre. Ed ora vanne.
Bod. (*fra se*). Le sue ore passeran brevi, gli si legge in viso l'impronta della morte (*via*).

SCENA VI ED ULTIMA

COLOMBO, BARTOLOMEO, FRATE e DIEGO
indi un Messo.

Col. Fratello.... amico.... soccorretemi, sento mancarmi....
Bart. Rinfrancati fratello.... ahi! che nulla di buono avea previsto in codesta maledetta conferenza.
Col. Non ancora è sazia la vendetta de' cortigiani ad infierir sulla loro vittima
Frate Dio li disperderà o fratello come il soffio di Borea, sparge d'intorno la sabbia del deserto.
Col. Diego.... figliuol mio, dove sei?.... dove siete Bartolomeo? ove è Frate Consalvo?
Diego Padre mio son qua ad abbracciar le tue ginocchia.
Col. Povero figlio, aveva sognato lasciarti felice in grembo agli agi, e ti resto l'odio del mio nome e le catene della mia prigionia; non maledirmi fanciullo se un giorno soffrirai la fame, non vergognar di portare il mio nome. Quando un vile beffardo vorrà deriderti, tu grida: Mio padre fù grande, sempre grande l'infamia dei vili volle schiacciarne la gloria, ma Dio la serberà per secoli immortali.
Bart. Fratello, voi vaneggiate.... perchè torturar con sì atroce duole il nostro povero cuore?
Col. Perchè sento avvicinarsi a celeri passi la mia ultima ora, perchè il gelo della morte succede al fuoco che pria mi divorava il petto... i miei occhi s'offuscano... in ginocchio figliuol mio... io più non ti veggo.
Diego Non pianger padre mio, non morire, non abbandonare il tuo piccolo figlio.

Col. Dio che prendi cura dell'innocente passerino, che vesti i gigli dei prati tu custodirai dal freddo e dalla fame l'infelice orfanello... benedici mio figlio... e dona la pace ai suoi giorni *(lo bacia)*.

Frate Cieli come brilla il suo occhio!

Diego Padre mio? egli più non m' ode!

Col. *(delirando)* Terra!... Terra!... scendiamo... quest'isola la chiameremo S. Salvador... com'è ridente quest'altra, è S. Domingo... quà riposerò le mie ossa... scavatemi una tomba sotto quella palma... colà venga mio figlio a pregar quando la sera imbruna... Or che ò raggiunto il mio voto mi è dolce il morire; ricordi Italia che io le son figlio.... ed un giorno.... alzi Genova una pietra... al mio nome *(muore)*.

Diego Padre mio! *(s'inginocchia)*.

Bart. Fratello!

Un mes. Messer Cristofaro Colombo, sua maestà vi rinnova i titoli e vi spedisce vicerè alle Indie.

Frate È troppo tardi; annunziate al re delle Spagne che un Signor più grande di lui à chiamato il Colombo ne'suoi regni, dove non sono intrighi di cortigiani ed infamia di Regi *(quadro)*.

FINE